

Editoriale

La fame provoca il primo e più istintivo movimento negli animali e nel gustare il cibo sta, secondo Emmanuel Lévinas, il primo impulso dell'essere umano verso la felicità. La fame di un bambino dà un profilo al desiderio, ed è desiderio nella sua forma primordiale e genuina. Essa attesta inoltre la dipendenza precaria di ogni essere vivente da un altro essere il quale, a sua volta, deve cercare e ricevere cibo. Questa fame rivela il nostro primario essere in relazione e diventa una metafora per tutte le altre, compreso il rapporto della creatura umana con il Creatore e Datore del pane.

Il pane, il "cibo" biblico, è allo stesso tempo la cosa più materiale, più corporea e più spirituale della spiritualità cristiana. L'eucaristia, il mistero della fede, è pane. Per questa ragione il sacramento è anche un segno della nostra natura sociale, della ricerca e del dare il pane – la bocca del bimbo, il seno della madre – e il segno delle forme più originarie di giustizia e di dono.

Troppa fame, troppe bocche e pane non sufficiente: questa situazione rivela la minacciosa prossimità alla morte. Il fatto è che nel nostro mondo molti conoscono le sofferenze di una fame che non sarà saziata. Ciò apre lo spazio per l'eucaristia come celebrazione della fame, del desiderio e del Pane dato da Dio, ma solo se l'eucaristia stessa è coinvolta nella lotta per la giustizia. Tutto ciò significa che nel nostro mondo – lo stesso mondo di Gesù, ma con la differenza che in esso il pane non si moltiplica e la fame invece sì – l'eucaristia e la giustizia sono unite insieme.

La fame non è solo di pane. Agostino, nelle sue *Confessioni*, rivolgendosi a Dio a proposito di un'esperienza avuta a Milano

prima della sua conversione finale, dice: «Mi pareva di udire la tua voce dall'alto: "Io sono il nutrimento degli adulti. Cresci, e mi mangerai, senza per questo trasformarmi in te, come il nutrimento della tua carne; ma tu ti trasformerai in me"»¹. Questa è la speranza cristiana, ma questa speranza di nutrimento spirituale e di Amore di Dio non può – come Agostino ripetutamente dice – essere separata dall'amore per il prossimo e per se stessi. Sin dai primi scritti cristiani è sempre stato possibile puntare esclusivamente sulla fame spirituale a costo dei veri poveri, o viceversa. Ma la parte migliore della riflessione cristiana ha tenuto uniti entrambi gli aspetti, e qui abbiamo tentato di fare lo stesso in una raccolta di articoli che toccano l'azione sociale e politica, l'interpretazione biblica, la teologia storica, la filosofia, la spiritualità e l'azione pastorale. Speriamo che i lettori/le lettrici ne sapranno trarre nutrimento. Tre esempi, per tutti:

FREI BETTO. Siamo tutti d'accordo che in un rapporto adeguatamente concepito tra fame e pane esiste un abisso morale: l'umanità è giudicata da quelli che hanno fame e da coloro che mangiano. Tuttavia, quando così tanta gente ha fame l'etica del pane deve necessariamente diventare politica. Ciò è vero per il governo brasiliano, stretto tra le contraddizioni di un paese in cui l'obesità è dichiarata una tra le preoccupazioni sanitarie maggiori mentre la maggioranza delle persone sono affamate. Anche la chiesa è coinvolta, e gente come il domenicano Frei Betto è certamente qualificata a parlarci del progetto "Fame Zero".

ÉRICO JOÃO HAMMES. È possibile trasformare le pietre in pane, non soccombendo alla tentazione ma considerandolo un miracolo quotidiano. Hammes sviluppa il passaggio dalla tentazione al miracolo quando, come fece Gesù, la comunità cristiana rifiuta le tentazioni di potere, dove i forti sfruttano sempre i deboli, e diviene invece *koinōnía* e *diakonía*, mettendosi attorno al tavolo che accoglie gli affamati. E qui si può intravedere il vero Gesù pasquale che dona il pane della vita eterna.

LUIZ CARLOS SUSIN. La tradizione ellenistica parlava di un circolo di tre "carità", tre grazie: dare, ricevere e ricompensare. La tradizione biblica propone un circolo di tre opere che aiutano

¹ AGOSTINO D'IPPONA, *Confessiones*, VII, 10, 16 [ed. it. in *Opere di Sant'Agostino* I, Città Nuova, Roma 1965, 201].

il mondo a diventare più umano: carità, digiuno e preghiera. In questo circolo di dono e sacrificio si trova la più alta attività della grazia, l'adorazione a mani vuote e la bocca che si innalza verso il volto di Dio, lodando Dio per la propri nullità, confessando il proprio bisogno di ciò che verrà da Dio e dalla sua bocca: la Parola che alimenta. L'ultimo articolo di questo fascicolo di *Concilium* si muove in questi circoli in una meditazione fenomenologica e biblica.

Christophe Boureux
Lille (Francia)

Janet M. Soskice
Cambridge (Regno Unito)

Luiz Carlos Susin
Porto Alegre/RS (Brasile)

(traduzione dall'inglese di GUIDO FERRARI)

[CHRISTOPHE BOUREUX, domenicano, insegna alla Facoltà di teologia dell'Institut Catholique di Lille (Francia); JANET M. SOSKICE è lettrice di teologia filosofica all'Università di Cambridge (Regno Unito); LUIZ CARLOS SUSIN è docente di teologia sistematica presso la Pontificia Università Cattolica di Porto Alegre/RS (Brasile)].